



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

amar ciò che prima era da noi odiato: e sovente l'amor è una produzione, & un frutto del matrimonio. Mà, non son io pazzo, di voler persuader con ragioni una figlia, a cui hò la potestà di poter comandare assolutamente? Non mi fate dunque più l'impertinente; e fate che non intenda più all'avenire nè meno un minimo lamento, altrimenti... basta. Questa sera verrà il vostro Sposo e mio Genero à visitarvi; fate, fate ch'io m'accorga che non lo riceviate come si deve. Se non li farete buona ciera, e le dovute accoglienze, vs.,... non voglio parlar davantaggio, basta.

SCENA II.

CELIA e LA SERVA.

LA SERVA.

COME! Signora, voi rifiutate di far ciò che tant'altre persone desiderano sopr'ogn'altra cosa? Come! voi rispondete con lagrime ad un'offerta ch' il vostro Signor Padre vi fa, di darvi un marito? Quant' à me non mi farei certamente tanto pregare, se me ne volessero dar uno. Ah! con quanta prestezza pronuncierei quel sì, ch' à voi dà tanto tormento: anzi, non ne pronuncierei uno, mà cento dozzine in un batter d'occhio; e con qual piacere! Il Maestro, che fà repeter la lezione a vostro fratello minore, hà ben ragione di dire, quando ci discorre delle cose dalla terra, che la femmina è giustamente come l'edera, che cresce bella fin à tanto che stà ben bene attaccata all'albero; e che, quando n' è separata, secca.

Cara

Cara Signora Padroncina quest' è una verità incontestabile; e ne parlo per esperienza: credete pur à me, povera e caduca peccatrice, che prego 'l Cielo ogni giorno per la felice memoria del mio povero Martino, che sia in gloria. Mentri' egli viveva, Signora, ero bianca e rossa com' una rosa; netta, pulita, snella, allegra, leggiadra e vivace com' un Cherubino. Gl'occhi mi brillavano, e l' anima mia viveva contenta; mà presentemente sono una povera dolente, sconsolata, afflitta, e mesta. In quel tempo felice, ch' è passato com' un baleno, nel cuor dell' inverno me n' andavo à letto senza scaldarlo; e mi pareva cosa ridicola di scaldar, od asciugare la camiscia; e presentemente tremo di freddo ne' giorni canicolari. Finalmente, Signora Padrona, credete à me, che non v' è alcuna cosa al mondo che sia migliore d' un marito appresso di se la notte: e se non fosse per altra cosa, almeno per haver la felicità d' haver uno che vi saluti con un, Dio vi guardi, quando starnuterete, e ch' uscirete di letto.

C E L I A.

Puoi tu forse consigliarmi di commetter una cattiva attione; e d' abbandonar Lelio, per pigliar qual brutto muso e mal fatto corpo?

L A S E R V A.

Il vostro Lelio ancor lui è un pazzarotto, trattenendosi tanto tempo in vaggio fuor di Stagione. Questa sua longa tardanza à ritornare genera in me qual che sospetto d' incostanza.

C E L I A,

mostrandole il Ritratto di Lelio.

Ah! non m' ingombrar lo spirito un sì mesto pre-

presaggio; riguarda, e considera attentamente li delineamenti di questo volto, che mi par che promettino, e giurino al mio cuore d' arder eternamente; e credo per certo, che non m' inganno, credendoli fedeli e non bugiardi: ed essendo che l' arte me lo rappresenta quà al vivo, vedo bene che conserva tuttavia una costante amicizia e fedeltà al mio inalterabile affetto.

LA SERVA.

E' verissimo, Signora, che questi sono tutti delineamenti d' un vero e degno amante; e che V. S. hà gran soggetto d' amarlo ardentemente,

CELIA,

Lasciando cader dalle mani il Ritratto.

Con tutto ciò bisogna..... ah! dammi la mano; sostiemmi ch' io cado.

LA SERVA.

D' onde procede Signora.... ah! Cieli, ella vien meno. Olà, olà; presto, presto: ajuto, ajuto.

SCENA III.

SGANARELLO e LA SERVA.

SGANARELLO.
Eccomi, eccomi; cosa v' è?

LA SERVA.

La mia Padrona muore.

SGANARELLO.

Come! non v' è altro mal che questo? Credevo ch' il mondo volesse rovinare, intendendo gridar così forte. Mà vediamo un poco da vicino: Signora, siete voi già morta? Ca.. ca.. ca... caspita! non l' intendo nè meno fiatare.

LA